

Amnesty International: dietro la crisi economica si cela una crisi di diritti umani

Rapporto 2009 sulla situazione in 157 Paesi. Weise: "Il rischio è che la recessione porti con sé maggiore repressione. Il mondo è seduto sopra una bomba a orologeria sociale, politica ed economica"

ROMA - "Il mondo è seduto sopra una bomba a orologeria sociale, politica ed economica, innescata da una crisi dei diritti umani". Questa la fotografia scattata da Amnesty International, che presenta a Londra, Roma e in altre capitali il proprio Rapporto annuale 2009. Il volume analizza la situazione dei diritti umani in 157 paesi e territori nell'anno precedente.

"Dietro alla crisi economica si cela un'esplosiva crisi dei diritti umani - ha affermato Christine Weise, presidente della Sezione Italiana di Amnesty International nel corso della conferenza stampa di Roma -. La recessione ha aggravato le violazioni dei diritti umani, distolto l'attenzione da esse e creato nuovi problemi. Prima, i diritti umani erano messi in secondo piano in nome della sicurezza, ora in nome della crisi economica".

E ha sottolineato: "Il mondo ha bisogno di un nuovo tipo di leadership, di un new deal dedicato ai diritti umani: ha bisogno non di promesse di carta ma di azioni e impegni concreti per disinnescare la bomba a orologeria, di investire nei diritti umani quanto s'investe nell'economia. Miliardi di persone sono private di sicurezza, giustizia e dignità. La crisi che le colpisce ha a che fare con la mancanza di cibo, di lavoro, di acqua potabile, di terra e di alloggio ma anche con l'aumento di disuguaglianza, xenofobia, razzismo, violenza e repressione".

Tra gli esempi più evidenti di questa crisi, la Weise ha citato: "la negazione alle comunità indigene del diritto fondamentale a una vita dignitosa, nonostante la crescita economica in paesi come Brasile, Messico e India; gli sgomberi forzati di centinaia di migliaia di persone da insediamenti abitativi precari o terreni agricoli, in nome dello sviluppo economico; il vertiginoso aumento dei prezzi, che ha provocato altra fame e altre malattie e, in paesi come Corea del Nord, Myanmar e Zimbabwe, l'uso del cibo come arma politica; il persistere della violenza e della discriminazione nei confronti delle donne; la reazione alla pressione migratoria da parte dei paesi di destinazione e di transito, che hanno adottato politiche ancora più restrittive, con l'Europa a indicare il cammino in collusione con governi come Mauritania, Marocco e Libia".

Pericolo rivolte. Ha aggiunto la Weise: "Osserviamo nel mondo crescenti segnali di rivolta e violenza politica. Il rischio è che la recessione porti con sé maggiore repressione. Lo abbiamo già visto in Tunisia, Egitto, Camerun e altri paesi africani, quando i governi hanno stroncato duramente le proteste contro la situazione economica, sociale e politica. L'impunità della polizia e delle forze di sicurezza è risultata dominante. La Cina e la Russia sono la prova che all'apertura dei mercati non è corrisposta l'apertura delle società. Attivisti per i diritti umani, giornalisti, avvocati, sindacalisti sono stati intimiditi, minacciati, aggrediti, incriminati o uccisi in ogni parte del mondo".

Mentre si concentrano sui tentativi di rianimare l'economia globale, i leader del mondo trascurano quei conflitti mortali che producono violazioni dei diritti umani di massa. Ha puntualizzato la Weise: "Da Gaza al Darfur, dall'est della Repubblica Democratica del Congo al nord dello Sri Lanka, il costo umano dei conflitti è risultato orrendo e la blanda risposta della comunità internazionale è stata scioccante. Le operazioni militari in Afghanistan e Pakistan sono aumentate, tenendo in scarso conto le implicazioni dal punto di vista dei diritti umani. Le crisi sono interconnesse tra loro: ignorarne una per concentrarsi su un'altra non fa altro che aggravarle entrambe. La ripresa dell'economia non sarà equa e non durerà a lungo se i governi non porranno fine alle violazioni dei diritti umani che creano e acuiscono la povertà e se non fermeranno i conflitti armati che generano nuove violazioni".

Nuovi attori, vecchi approcci. Per il presidente della Sezione Italiana di Amnesty International, "i paesi del G20 si stanno presentando alla ribalta internazionale come un soggetto nuovo, portatore di istanze e soluzioni e che rivendica un peso politico maggiore. Tuttavia, in tema di diritti umani, questo gruppo dimostra di avere un approccio vecchio e fallimentare fatto di violazioni, retorica priva di azione, promozione dei diritti all'estero e negazione in casa propria, copertura politica degli alleati. Il new deal che abbiamo in mente deve evitare tanto gli approcci selettivi quanto i doppi standard in materia di diritti umani". Quanto agli Stati Uniti, "abbiamo apprezzato la decisione del

presidente Obama di chiudere Guantánamo e denunciare la tortura. Assumere la responsabilità per quanto accaduto nella 'guerra al terrore' e chiamare a rispondere i responsabili delle violazioni dei diritti umani commesse nel suo contesto, accrescerà tanto la sicurezza globale quanto l'autorità morale degli Stati Uniti".

Nuova campagna. Sottolineando come la crisi economica abbia creato un urgente bisogno di cambiamento, la Weise ha annunciato il lancio di una nuova campagna globale di Amnesty International, che intende affrontare e fermare le violazioni dei diritti umani che creano e acuiscono la povertà. In Italia, la campagna si chiamerà "Io pretendo dignità".

"La povertà è caratterizzata da privazione, disuguaglianza, ingiustizia, insicurezza e oppressione, cioè da una serie di fattori che insieme erodono il primo dei diritti umani: la dignità di ogni essere umano - ha concluso la Weise -. Per questo, la dignità è al centro di questa nuova campagna. Non è una semplice coincidenza il fatto che la maggior parte dei poveri del mondo siano donne, migranti e appartenenti a minoranze etniche o religiose. Quasi 50 anni fa, Amnesty International venne creata per chiedere il rilascio dei prigionieri di coscienza. Oggi noi pretendiamo dignità per i prigionieri della povertà, affinché possano cambiare la loro vita".

© Copyright Redattore Sociale



[Stampa questo articolo](#)